

Iniziato il dibattito sulla situazione edilizia

# Bari: il PCI ha chiesto le dimissioni del sindaco

Egli è tra coloro che hanno violato il P.R. e il regolamento edilizio - Proposta una commissione d'inchiesta

Dal nostro corrispondente

BARI, 20.

Le dimissioni del sindaco Lozupone sono state chieste ieri sera in Consiglio comunale dal gruppo comunista nel corso del dibattito sulla situazione dell'edilizia cittadina che sta interessando vivamente, per gli scandali che sono stati denunciati e per le persone che ne sono coinvolte, tutta l'opinione pubblica.

« Riteniamo che l'ing. Lozupone — ha affermato il compagno on. Sciotti, a conclusione del suo intervento — non possa più essere sindaco di Bari; vi è un problema di costume e abbiamo bisogno di sgomberare il terreno da ogni sospetto perché dobbiamo andare fino in fondo sul problema urbanistico della città. La commissione di inchiesta che noi chiediamo per una indagine su tutta la situazione edilizia non può che funzionare rinviando l'ing. Lozupone a sindaco della città perché egli è tra coloro che hanno violato il piano regolatore ».

Il quadro che è venuto fuori dal dibattito, che proseguirà venerdì, è di una città ove la speculazione edilizia ha agito sempre da padrona incontrastata, violando leggi, piano regolatore e regolamento edilizio con la complicità responsabile delle destre prima, di commissari prefettizi e della DC dopo.

A Bari si è costruito su aree destinate a verde pubblica, ma anche di quelle salubri, palazzi senza nemmeno la licenza di costruzione, progettati in violazione del piano regolatore sono stati realizzati da ingegneri componenti addirittura la commissione edilizia, sono stati costruiti decine di stabili a 10 o 12 piani invece di 7 e i piani più non sono stati demoliti nonostante le disposizioni del ministero dei LL.PP.; vi sono a Bari centinaia di piani di abitazione costruiti in violazione al regolamento edilizio che non hanno il certificato di abitabilità.

La questione massima di illegalità è diventata ad un certo punto sistema, le responsabilità maggiori sono delle destre e della DC, fino all'attuale sindaco d.c. della giunta di centro-sinistra, ing. Lozupone. L'accusa grave che è stata mossa al sindaco è stata quella di aver fatto progetti in zone vincolate dal piano regolatore e di aver rilasciato le licenze a se stesso con la firma dell'ing. Gerardi, assessore ai LL.PP., che ha firmato su delega dello stesso sindaco che era nello stesso tempo il progettista e il direttore dei lavori.

Ma non è stato il solo caso. L'altra grave accusa rivolta al sindaco (accusa che è stata fatta anche dal nostro giornale) è stata quella di avere egli progettato un palazzo in Piazza Gramsci su suolo vincolato e di proprietà di un parente di un consigliere comunale d.c., per il quale sono previsti nove piani anziché quattro. La licenza di costruzione venne rilasciata dall'ufficio tecnico in base ad un ordine di servizio del sindaco stesso.

L'elenco delle violazioni è interminabile. Il consiglio comunale ne ha ascoltata una elezione durante questa prima seduta durata quasi fino all'alba e durante la quale sono intervenuti il compagno Sciotti e il consigliere della destra Tatarrelli il quale ha puntato maggiormente sulle violazioni nei periodi di amministrazione d.c., trascurando quelle non meno gravi che si sono verificate durante l'amministrazione monarchico-fascista. Denunce anche quelle della destra molto gravi ma, come abbiamo detto, limitate e soprattutto fatte senza una indicazione di prospettive e senza nemmeno prendere in considerazione il fondo del problema che è quello il fare in modo che queste violazioni non si ripetano più.

Per questo il compagno on. Sciotti, a conclusione del suo intervento, ha chiesto il nome del gruppo comunista, oltre che le dimissioni del sindaco Lozupone, una commissione di inchiesta che non solo indaghi sui casi di violazione edilizia dal 1952 ad oggi ma che presenti al Consiglio una prospettiva di linea e di politica urbanistica; il rinnovo della commissione edilizia scaduta da oltre sei mesi e che la giunta ancora non rinnova; un voto del Consiglio comunale che solleciti al governo la approvazione della legge urbanistica; un impegno della giunta per il piano della città vecchia; la presentazione al Consiglio comunale del problema ferroviario della città e infine la nomina di

una commissione comunale permanente sui problemi urbanistici di Bari.

Il dibattito, come abbiamo detto, proseguirà venerdì prossimo. Così farà la giunta di centro-sinistra? Le riunioni in questi giorni si sono susseguite a ritmo incalzante. I socialisti hanno chiesto alla DC le dimissioni del sindaco Lozupone ma la DC insiste perché siano coperte le responsabilità del sindaco. Accetteranno i socialisti di difendere un sindaco che è risultato essere un violatore del piano regolatore e di regolamento edilizio?

I socialisti a questa faccenda potrebbero uscire con le mani pulite perché né il sindaco né l'assessore ai LL.PP. sono della loro parte. Purtroppo si hanno notizie secondo le quali la DC avrebbe imposto la sua linea ai compagni socialisti, dopo lunghe riunioni e trattative e che questi avrebbero finito col piegarsi. Se così fosse i compagni socialisti si assumerebbero gravissime responsabilità di copertura della DC e della sua politica di sostegno alla speculazione edilizia che ha guadagnato miliardi deturpando la città e rendendola di dimensioni inumane.

Italo Palasciano

## Luigi Pintor lunedì a La Spezia

LA SPEZIA, 20. Lunedì prossimo 25 maggio alle ore 17.30 ai giardini pubblici della Spezia (palco della musica) il compagno Luigi Pintor, condirettore dell'Unità di Roma, aprirà la campagna della stampa comunista parlando sul tema: « Cambiare governo, andare oltre il centenario, avviare una nuova maggioranza democratica ».

## La Spezia: da oggi 1850 lavoratori alle urne

# Si rinnova la C. I. al cantiere navale Ansaldo

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 20. Circa 1850 lavoratori del cantiere navale Ansaldo di Muggiano si recheranno domani giovedì alle urne per rinnovare la Commissione interna. L'avvenimento è atteso perché si svolge in uno dei complessi industriali più importanti della provincia e i lavoratori hanno sempre dimostrato elevata sensibilità politica e sindacale.

Le elezioni si svolgono mentre è in corso la vertenza per il premio di produzione e sono sul tappeto alcune questioni aziendali molto importanti quali il nuovo assetto delle qualifiche e la rivalutazione delle tariffe dei cottimi per quasi tutte le categorie, questioni queste che saranno portate avanti sul piano sindacale data la posizione negativa assunta dalla direzione aziendale.

Insieme a queste rivendicazioni e di grande attualità a Muggiano il tema delle prospettive del cantiere, numero dei dipendenti dimminuisce costantemente nella media di cento unità all'anno mentre rimane aperto il problema del carico di lavoro. Sono questi problemi che vanno visti nel quadro di un rinnovamento della politica cantieristica nazionale e che sono stati oggetto della grande lotta dei lavoratori cantieristi nel '62 e che sono stati alla base del convegno sui cantieri di La Spezia, svoltosi in collaborazione con gli enti locali di Genova e Livorno.

Il sindacato unitario si presenta alla consultazione con un programma di lotta teso a sviluppare quella pressione necessaria per il conseguimento degli obiettivi più immediati. Questi i candidati del sindacato FIOM che lo scorso anno, con 1019 voti tra gli operai conseguì il 71,80% dei suffragi: operai: Mario Diacomelli, Bruno Turi, Dino Grassi, Virgilio Tabardi, Giuseppe Melis, Edgardo Muscatelli, Osvaldo Poggi, Bruno Scattina, Roberto Bairo, Natalino Botto, Armando Zangani, Pasquale Di Lauro; impiegati: Oscar Fornari.

Terni

# Acuta la crisi degli alloggi

Allo sviluppo industriale non si è accompagnato un adeguato sviluppo urbanistico - In difficoltà le aziende edili per la restrizione del credito Applicare la legge 167



TERNI — Donne francesi di nazzi ad una roulotte-casa nel centro della città

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 20. « Il problema della casa è urgente, e questione di dignità e di giustizia. E' un problema di reddito, perché un appartamento ad un prezzo equamente il valore reale d'acquisto del salario ». Queste sono parole pronunciate nel corso di una conferenza stampa dal segretario della ACLI di Terni, don Giuseppe Bruno, che ha annunciato il lancio di una inchiesta tra tutti gli operai dei grandi complessi, voluta scoprire i termini reali della difficile situazione degli alloggi.

Accogliamo le parole del segretario delle ACLI, sottolineando la validità di una iniziativa alla quale sono stati invitati a dare il proprio apporto i sindacati CGIL, CISL e UIL e le Commissioni interne e concordiamo appieno nella denuncia della pesante situazione dei caraffetti e, nella richiesta di rendere operante la legge 167 per l'edilizia popolare. A questo riguardo il segretario delle ACLI ha affermato che « il miliardo d'investimento dello Stato, pur rappresentando un notevole sforzo non servirà a risolvere il problema della casa a Terni nella sua interezza ».

Per gli americani che sono venuti a lavorare alla Terninox per conto della United Steel Corporation non c'è stata scelta: 15 famiglie alloggiavano in permanenza a Plaza ed altrettanto all'altezza di Piazza, ma nei due più lussuosi alberghi della città, pagando cifre sperboliche di affitto.

Per i più modesti lavoratori, invece, che alle dipendenze di una ditta di montaggio, la Buzzechi, lavorano nella costruzione dei nuovi reparti di laminazione a caldo ed a freddo delle Acciaierie, c'è stata la stessa sorte: in un angolo della città, a dove c'è uno spicchio o un tassello di verde, ogni notte si accende un'aula dei francesi e le tende.

Che dire poi del permanere di migliaia di lavoratori pendolari, circa 4 mila. Nulla da intravedere uno spiraglio di soluzione positiva per questa crisi dell'abitazione, per una città che ha subito un tumultuoso sviluppo industriale e superate la barriera dei centomila abitanti proprio in questi giorni, dopo essere stata rasa al suolo con i 105 bombardamenti.

Tutti le ditte appaltatrici hanno già licenziato circa 700 lavoratori edili, in queste settimane in conseguenza della restrizione del credito operata dal Governo e all'impoverimento lavorativo sofferto con i pochi crediti.

Per questo primo motivo, il nostro paese prima dimensione ha una situazione di crisi, un apporto nel centro della città, scende dal 40 al 50 mila sulle 25 mila lire. Basti ricordare alla mente che i 500 operai chimici percepiscono 50 mila lire mensili, che i 6 mila metalmeccanici non ne prendono 70 mila e così via.

Alberto Provantini

Viareggio

## Ritirate anche le dimissioni al cantiere navale Picchiotti

VIAREGGIO, 20.

La situazione al cantiere Picchiotti ha avuto un ulteriore evoluzione, in senso negativo, sono state ritirate le sospensioni effettuate a suo tempo dalla direzione del cantiere a carico di oltre 40 operai. Tutta la contestata viareggina guardava ai Picchiotti come ad un banco di prova: tutti avevano capito che la battaglia per il cantiere Picchiotti aveva un carattere non partitico, come si iscriveva in un ampio disegno locale e nazionale, tentativo di rivivere ancora una volta sulla scia operata dal bagaglio del fallimento, delle responsabilità della irrazionalità di una politica monopolistica. E l'navalmeccanici, gli operai dell'industria, i commercianti, risposero unanimi all'appello dei Sindacati.

Lo sciopero fu totale, i mezzi chiudevano, benesse espressioni questo settore non fosse stato chiamato alla lotta, ma era il vanto stesso di essa che travolgeva perfino i limiti posti dai sindacati. Da tutti, e d'istinto, venne una chiara risposta: che fece impallidire la stessa direzione del cantiere.

La fabbrica, chiusa per reazione antioperaia della direzione del cantiere in seguito ad una sospensione di alcune ore da parte dei lavoratori per protestare contro la riduzione dell'orario di lavoro, fu riaperta. Ritirati i licenziamenti, i metalmeccanici purtoppo le sospensioni e sopra gli operai per la gravida aria del licenziamento. Ma oggi la vittoria della classe operaia viareggina è completa.

# L'emigrazione ha significato perdere una ricchezza umana di 400 miliardi

Nostro servizio GROTTIERIA, 20.

Una nuova politica di sviluppo economico e sociale che apra prospettive di progresso e di benessere alla Zona Jonica nel quadro di una giusta politica meridionale; in questa frase potrebbe essere concisa l'opinione di una importante conferenza recentemente indetta dal PCI a Roccella Jonica sulla grave situazione del versante jonica della provincia di Reggio Calabria.

Lo stato di abbandono, la situazione di generale disoccupazione o sott'occupazione, la chiusura totale o parziale dei cantieri della Forestale e dei Consorzi, l'aggravamento del fenomeno migratorio, il profondo disagio della azienda contadina e dei piccoli e medi operatori economici, i bassi salari e redditi di lavoro, la mancata esecuzione di elementari opere pubbliche, sono gli elementi drammatici della condizione economico-sociale in cui vivono le popolazioni dei 50 comuni della zona che va da Monasterace a Melito, che conta 227.995 abitanti (quasi il 38% dell'intera popolazione della provincia) e che misura una superficie agrario-forestale di 175.165 ettari (il 55% della superficie della provincia).

Non c'è dubbio che tuttora, malgrado la quasi totale scomparsa dei contadini dalle campagne, l'agricoltura rappresenta l'elemento fondamentale della economia jonica. La coltura del gel-somino, con i suoi 2 miliardi e mezzo di reddito, quella degli agrumi e dell'olivo, rappresentano le voci più importanti dell'agricoltura di questa zona, alla quale va aggiunta la produzione orticola e il sorgere, su alcuni ettari di terre, di ortaggi primitivi, sia pure in fase sperimentale.

La situazione si presenta eccezionalmente acuta per il modo come è ripartito il poco reddito che qui si produce. Esistono ancora contratti agrari anormali e situazioni salariali di tipo coloniale; il 70% del numero delle proprietà occupano appena il 6% della superficie agraria, mentre il 3,7% delle aziende hanno poi il 64,7% del terreno agrario.

Per quanto riguarda, per esempio, il solo settore olivicolo, in cinque comuni soltanto della zona jonica (Riace, Paonino, Castellaneta, Monasterace, Melito) otto aziende detengono 307 ettari di oliveto, il che vuol dire la stragrande maggioranza della superficie olivetata. Anche nei settori agrumicolo, ortofruticolo, floricoleso la stragrande maggioranza della produzione è racchiusa in poche mani.

Polvere negli occhi. A questo va aggiunto il problema della rete stradale che contribuisce, anche in modo rilevante, al restringimento dello sviluppo della vita economica ed economica. Basta pensare che vi sono dei Comuni, come per esempio S. Luca e Platì — che distano fra di loro 5 Km. — o come Grottiera e S. Giovanni di Gerace — che distano fra di loro appena 3 Km. — che per raggiungerli bisogna percorrere rispettivamente 26 e 15 chilometri. E che dire della rete ferroviaria, vecchia quasi di un secolo, che non ha subito che scarsi miglioramenti di ordinaria manutenzione? Mentre la linea tirrenica è stata elettrificata nel 1950, recentemente si è provveduto al raddoppio del binario.

Gli investimenti pubblici, quelli più massicci, sono stati investiti in favore delle aziende capitalistiche, non solo, ma sono stati anche insufficienti, inadeguati, disorganici. E qui, inevitabilmente, ci riferiamo alla tanto famosa Legge Speciale per la Calabria che dà un gettito di oltre mille miliardi in 10 anni e che in effetti viene utilizzato nella misura di 201 miliardi (più 50, bisogna pur dire, che non sono ancora stati versati). Il resto, in larghissima occasione della sua « visita di lavoro » in Calabria, E. qui sarebbe il caso di dire che, nella pratica, una larghissima allo stato italiano l'ha fatta la Calabria che non può sfruttare più di 700 miliardi che restano dal gettito complessivo dell'addizionale pro Calabria.

Stanzamenti inadeguati, non solo, ma suggeriti e guidati da esigenze elettorali e clientelari; cioè a dire: facciamo questo perché è il mio paese, perché è il mio collegio, perché si tratta di dare un lavoro, di dare negli occhi; facciamo questo, cioè, perché torna comodo e non perché lo richiede una scelta che investe l'interesse collettivo.

In 10 anni dalla provincia di Reggio Calabria sono emigrati 200.000 cittadini. E l'esodo continua. Si tratta di una fuga che investe tutti i settori e che non può essere valutata soltanto in termini sentimentali. 200 mila lavoratori emigrati rappresentano non soltanto l'amarezza, la offesa, il travaglio, l'abbandono del proprio luogo di cura; sono un dato da valutare rispetto alla situazione generale del Paese. Di questi 200 mila lavoratori, la metà se ne sono andati dalla zona jonica. Si è detto che l'esodo doveva essere un elemento per garantire condizioni migliori ai lavoratori e alle popolazioni che restavano nel posto. La realtà è che l'emigrazione ha aggravato la situazione economico-sociale.

Le risorse naturali. L'emigrazione ha impoverito la zona jonica di forze fresche, capaci, giovani; ciò ha compromesso e può compromettere definitivamente la ripresa dello sviluppo economico della zona stessa. Essa equivale in sostanza, come perfino lo stesso presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ebbe a dire, al trasferimento gratuito nel Centro Nord (e nei paesi esteri, aggiungiamo noi) di capitali investiti per la formazione umana dei futuri emigranti, non compensata dai trasferimenti dei loro futuri risparmi in senso inverso. Il che vuol dire — essendo considerato da statisti ed economisti il costo sociale per formare un uomo all'età di 20 anni in 4 milioni di lire — che l'emigrazione dalla zona jonica è significato trasferire da qui una ricchezza umana, in 10 anni, di 400 miliardi di lire, che non sono state ricompensate dalle rimesse degli emigranti, tanto meno dagli scambi con l'estero e quindi dal rientro della valuta.

Eppure questa zona, nel passato, per lo sfruttamento delle sue risorse naturali, quali il terreno, le acque, le miniere, ecc., ha conosciuto periodi di relativa prosperità. Sembrava un assurdo, ma è così: nel periodo dei Borboni esistevano due ferriere, una a Mongiana e l'altra nella Ferdinanda, nelle quali, lavorando il minerale di ferro di Pazzano ed utilizzando il carbone ottenibile dal taglio dei boschi, si producevano gettiti di forza superiori a 1.500 tonnellate e proiettati per circa 7.000 tonnellate all'anno. « La industria serica — si legge in una relazione della Camera di Commercio del 1864 (un secolo fa) — esportava annualmente circa 100.000 chili di seta greggia occupando 3.200 operai ».

A questo punto una domanda si pone con forza: ci sono, oggi, le possibilità per uscire dallo stato attuale di depressione? Certo che ci sono e ci sono anche nel momento in cui si parla di una congiuntura economica sfavorevole. Perché se si dovesse negare questa possibilità allora bisognerebbe concludere che la provincia di Reggio Calabria, e in modo particolare la zona jonica, dopo aver contribuito in modo massiccio a pagare le spese del miracolo economico, dovrebbe pagare, questa volta in modo più massiccio ma irreparabilmente, le spese del contromiracolo.

Si può uscire da questa situazione, dunque, colpendo la rendita monopolistica, realizzando determinate riforme di carattere strutturale e, intanto, riaprendo i cantieri e i cantieri della Forestale e di bonifica, dando serie possibilità di respiro all'azienda contadina e dei piccoli e medi operatori economici, aumentando i salari e il reddito di lavoro iniziando i lavori per la costruzione, in ogni Comune, delle più elementari opere pubbliche; utilizzando la terra, le risorse di questa e le ricchezze naturali.

Camillo Mazzone

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 20.

La grave situazione determinata nel settore edilizio è stata oggetto di un documento che la CGIL e la FILLEA provinciale hanno inviato al prefetto, al sindaco, al presidente dell'Amministrazione provinciale ed a tutte le maggiori autorità della provincia. In esso vengono denunciate le indiscriminate restrizioni del credito che hanno colpito le piccole e medie aziende industriali, la profonda crisi nel settore delle costruzioni di lusso, la diminuzione degli investimenti pubblici, l'opera di dichiarato sabotaggio degli speculatori sulle aree fabbricabili per impedire l'applicazione della legge 167. « Questi elementi — dice il documento — portano non solo ad un preoccupante abbassamento dei livelli di occupazione operaia, ma anche di quelli salariali dei lavoratori, sfacciatamente raggiunti dopo tante e dure lotte della categoria ».

In seguito a ciò la FILLEA-CGIL provinciale si fa promotrice di una « carta rivendicativa » per uscire dalla situazione di pesantezza economica dell'edilizia e dei settori industriali affini, i cui punti principali sono i seguenti: 1) richiesta provinciale per verificare se ed in quale misura le imprese edili, gli Enti, i Comuni, l'Amministrazione provinciale, il Consorzio di bonifica siano impegnati per i prossimi mesi in programmi di costruzioni; 2) inizio immediato di tutti quei lavori, in tutto o in parte finanziati da enti pubblici, per i quali gli stan-

ziamenti siano già stati effettuati; 3) massima accelerazione nell'attuazione dei programmi di spesa in ordine alle leggi n. 60 e n. 1460; 4) sollecita realizzazione dell'opera pubblica per lo spostamento degli impianti ferroviari; 5) inizio dei lavori per la costruzione del canale d'irrigazione della vallata del Tavo che prevede l'investimento di circa 4 miliardi e mezzo; 6) ripristino del credito alle piccole e medie imprese private, alle cooperative di costruzioni, e agli enti; infine l'occupazione della « 167 », le concessioni di credito ventiquennali alle cooperative per la costruzione di case, l'intervento degli Enti di Stato per l'insediamento di nuove industrie collegate all'edilizia, l'approvazione della nuova legge urbanistica e il pieno rispetto dei contratti e delle leggi sul lavoro.

La FILLEA per la realizzazione di questo programma propone un incontro, promosso dall'Amministrazione comunale, fra autorità ed enti da una parte e dall'altra le organizzazioni sindacali. Alla stessa Amministrazione comunale la FILLEA suggerisce la convocazione nel più breve tempo possibile di una conferenza sulla edilizia cittadina.

A sostegno di questa « carta rivendicativa » l'organizzazione sindacale dei lavoratori edili ed affini ha annunciato uno sciopero generale della categoria per la fine del mese ed ha invitato la CISL e la UIL per sviluppare un'azione unitaria.

Gianfranco Console

Salerno

# La I mostra dei ferrovieri

Al vincitore assegnata la Coppa dell'Unità



SALERNO, 20. Con l'intervento del direttore compartimentale, ing. Bastianelli, e di numerose altre autorità ferroviarie e civili, si è svolta la cerimonia della consegna dei premi ai partecipanti alla I Mostra di arti figurative nei locali del Dipartimento ferroviario. Tra diciotto espositori, cinque i premiati e precisamente: Michele Piscopo e Achille Cafasso che hanno vinto rispettivamente il primo premio per i lavori in ferro battuto e per la pittura. Al Piscopo è stata assegnata la coppa dell'Unità, mentre al Cafasso quella del D.L.F. di Napoli. Con il quadro « Il calvo », il capostazione Satriano si aggiudicava il secondo premio con la coppa del giornale « Il Mattino ». Il giovanissimo Ivo Gentile ha vinto il terzo premio, mentre il quarto è stato aggiudicato al sig. Barrelli. Una medaglia d'argento e una pergamena ricordo è stata assegnata ad ognuno dei cinque vincitori, mentre pergamene quali attestati di partecipazione sono state consegnate a tutti gli espositori.

NELLA FOTO: il compagno Piscopo che ha vinto il primo premio della mostra di arti figurative con la coppa messa in palio dal nostro giornale.